

B. — IL PRIMO VIAGGIO DI UN EUROPEO ATTRAVERSO L'AUSSA

Diario del conte PIETRO ANTONELLI.

II — DA GAMBO CUMA A CIANNÒ (19 MARZO — 27 APRILE 1883).

Halganà, 19 marzo. — Alle ore 2,45 pom. lascio l'accampamento di Gambo Cuma; molta gente mi accompagna, per cui mi è impossibile rilevare la direzione della strada. Supplisco con una piccola bussola da tasca, ma molto imperfettamente posso stabilire una direzione approssimata. Il terreno che dalla valle di Gambo Cuma si prolunga fino alle falde del Monte Bhorali, è ricoperto di lave basaltiche nerissime e delle più strane forme, delle quali la più comune è quella di un tronco di cono, irregolari, alte dai 10 ai 15 metri. Viste in distanza si direbbero tombe di Danakil, di quelle a forma piramidale. — Tutti questi terreni nella stagione delle piogge sono inondati dall'Hauash, e nelle piogge parziali l'acqua resta nella valle di Gambo Cuma e negli spazi sabbiosi e bassi, in modo da rendere questa località insalubre e micidiale anche per gli stessi indigeni. Mohammed Anfari e tutta la sua gente all'epoca delle piogge abbandonano il villaggio di Hadele Gubò e si ricoverano sui monti. — La strada che io percorro è la valle di Gambo Cuma, sabbiosa, sprovvista d'alberi e di arbusti, ricoperta in molti punti da folte gramigne basse ed ora per la più parte bruciate dal sole. Lascio il terreno pietroso alla mia destra; alle ore 3,20 entriamo in un terreno boscoso composto per la maggior parte di mimose, euforbie ed altre piante che in generale ho già incontrato sulle sponde dei torrenti principali. Nulla di speciale ho da osservare; nè la ricchezza della vegetazione raggiunge quella dell'Hauash di Bonta(?). Qui le mimose sono poco sviluppate ed il bosco in moltissimi punti è veramente misero. In dieci minuti sono sulla sponda sinistra del Fiume Hauash, incassato fra due sponde alte circa 20 metri dal pelo dell'acqua. La direzione della corrente in questo punto è da S.-O. a N.-E., e la larghezza dai 30 ai 31 metri d'acqua. Qui il fiume non si chiama nè Hauash, nè Uehaito, ma Hathari Fhaghè; poco più a valle si divide in tre bracci, dei quali il principale è Ghorhai Dhalè, che dirigendosi quasi a N. va nel Lago Gargori, che attraversa cambiando direzione. Da questo va nel Lago Gammarri, che è il più vasto, ed è posto alle falde del Monte Ghifò, da me già molte volte rilevato. Dal Gammarri con una direzione S.-S.-E. va sotto il Monte Dhamali, dove le acque in parte si aprono una via sotterranea nel monte e vanno a gettarsi

nel Lago Abhe-badd, ed in parte si perdono alle falde del monte, dovè si forma un padule perpetuo (1). Le altre due diramazioni principali dell'Hauash, sotto il nome di Ghurmudlhi e Farradè, si perdono nella valle, e le acque vanno sotto il Monte Dhamali. Vi è poi un'infinità di altre piccole diramazioni, di cui è inutile occuparsi, poichè non hanno acqua che nella stagione della grandi piogge, in cui l'inondazione della valle è quasi generale. Viaggiando nel basso, senza poter salire sopra nessuna altura conveniente, è difficile potersi formare un'idea molto esatta della idrografia di questo Aussa, tanto vantato per la fertilità del suolo e per la bellezza dei suoi laghi.

Per me laghi propriamente detti non esistono, ad eccezione dell'Abhe-badd al di là del Monte Dhamali; ma questo lago non è nè nella valle, nè nel territorio di Aussa; esso si trova fra i due limiti del territorio Assaimarà e Adaimarà, più vicino a Gobhad che ad Aussa.

Il Lago Abhe-badd (*badd* significa lago), a sentire i Danakìl, è straordinariamente grande; esso riceve le acque dai Monti Debenek, o meglio, dal torrente di Gobhad. Questo lago non ha emissario; l'acqua è poco bevibile ed ha la medesima prerogativa del Lago Buscioftu II (Lago Verde del march. Antinori negli Adà Galla), dove la biancheria si può lavare senza sapone od altri ingredienti, avendo l'acqua la proprietà di nettarla come se uscisse dal bucato. Secondo quanto ho potuto capire, il Lago Gargori, il Gammarrì e l'Affanbò sono, piuttosto che laghi, punti più bassi ove il fiume di preferenza si allarga, continuando però la sua corsa fino ad arrestarsi nel Lago Abhe-badd. È perciò da ritenersi esatta più delle altre la posizione del Lago Abhe-badd come è posta nella carta del cap. Harris, che accompagna l'opuscolo intitolato: « *Narrative of a journey to Shoa* ». *Bombay, printed at the Education Society Press, 1868.*

Dopo 5 minuti di sosta, alle ore 3,35 pom., non essendo in questo punto guadabile il fiume pel suo letto melmoso, lo risalimmo seguendo la direzione S.-O. lungo la sponda sinistra. Il terreno in molti punti è sboscato e coltivato a *dura*, cotone e fagioli. Le abitazioni dei coltivatori sono capanne quadre, larghe, fatte con canne di *dura*, ed i recinti sono fatti con piante spinose e con alberi interi di mimose. Queste coltivazioni sono però molto ristrette e poste sulla sponda del fiume. Cambiata direzione attraverso il Fiume Hathari Fhaghè (Hauash), che in questo punto è guadabilissimo; l'acqua ha una larghezza di circa

(1) In questo luogo del manoscritto è apposta dall'autore una nota a matita, che dice: *posteriormente ho riconosciuto che queste indicazioni non sono giuste. (N. d. D.).*

40 metri ed un'altezza di m. 1,50; la sua corrente è quasi nulla. Le sponde sono alte più di 30 metri, a picco, e formate di terra rossiccia come il colore dell'acqua. Attraversato il fiume ci si presenta una pianura aperta. La sponda destra è coltivata più della sinistra e perciò più abitata. Qui la valle ha il nome particolare di Faghè, sebbene il nome più generale sia Dhalè. I terreni coltivati e le abitazioni sono attaccati alla sponda e non s'internano più di un 200 metri. — Alle ore 5, 20 ci fermiamo nell'abitazione e nel podere di Ato Aghedò, abissino al servizio di Mohammed Anfari. La località si chiama Ali-Faghè. Visito le sue capanne, dove trovo tutti utensili scioensi, ed il giardino che produce molto *berberi* (peperone rosso), cipolle, fagioli, poco cotone ed angurie buone, ma di piccola specie. Questi giardini hanno qualche palma dattilifera e qualche euforbia; sono tenuti con molta cura.

Per l'irrigazione questi indigeni si servono dell'acqua del fiume, che prendono in un modo tutto primitivo, ma abbastanza pratico. Un grande e lungo legno, messo in equilibrio sopra un asse, con un gran peso all'estremità, forma la leva; a questo legno è appeso un lungo bastone, a cui si attacca un otre di pelle, che scende nel fiume e che con poca fatica un uomo fa risalire, versando l'acqua in una specie di vasca, che forma il serbatoio principale per l'inaffittura del giardino. I coltivatori sono di tutte le nazioni, Galla, Sciangalla, Guraghè ed Abissini; fra essi predomina l'elemento schiavo, perchè dei Danakil molti fanno coltivare la terra, ma ben pochi la coltivano da sè.

Dopo una sosta di un'ora e dieci minuti ci rimettiamo in cammino, lasciando il fiume alla destra.

Il terreno è di alluvione, ed in molti punti è così screpolato da rendere difficile il passo ai nostri muli. Incontriamo ancora alcuni piccoli tratti di terreno coltivato a *dura* già maturo, e poi la pianura squallida e priva di vegetazione, eccetto alcuni gruppi di alberi di mimose mezze bruciate dal sole. Così tutta la gran valle di Aussa.

Alle ore 7, sopra un rialzo di terreno, passiamo presso il villaggio di Dhalè, composto di circa 200 capanne. Traversiamo quindi un torrente a letto asciutto, che è una delle tante diramazioni dell'Hauash quand'è ripieno.

Il terreno diviene poi boschivo, quindi più aperto, ma tutto di alluvione. Il Fiume Hathari gira dietro il Monte Bhorali, e viene ad avere un corso da O. ad E.. La vegetazione sulle sue sponde è folta, ma da questo punto le coltivazioni sono minime. Seguendo l'Hauash, o come la chiamano i Danakil, l'Hathari, dopo due giorni di marcia si troverebbe la confluenza col Fiume Mille, che viene dai monti di Gafra; in

quel sito il nome del fiume è Uhiaitò. Alle ore 7 45 arrivo all'accampamento, nella località detta Halganà, territorio di Ablis (dopo il villaggio di Dhalè il territorio è di Ablis), provincia di Aussa.

Halganà è un piccolo villaggio di 10 capanne abitato da coloni Guraghè al servizio di Mohammed Anfari, coltivatori nella stagione propizia e pastori per tutta l'annata. Questa località è posta all'estremità settentrionale della valle di Aussa, chiusa in questo lato da una catena di colline alte dai 250 ai 300 metri, detta Rhadelà, alle falde delle quali abbiamo posto il campo.

Assaghirte, 23 marzo. — Alle ore 6, 20 pom. partiamo tutti malconci per le febbri che ci hanno perseguitato; più che una carovana, è un'ambulanza che marcia. Il terreno è una pianura di alluvione screpolata in molti punti, in parte aperta ed in parte boscosa; però la boscaglia non è nè folta nè alta. Le abitazioni sono frequenti e tutte sul medesimo tipo; l'aria è soffocante nel giorno ed umida nella notte.

Facciamo il campo in una località detta Assaghirte, nel territorio di Ablis, provincia di Aussa. Posto d'acqua piovana, malsana e cattiva. Mettiamo il campo presso la capanna dei coloni.

Da questo punto faccio alcuni rilievi; siamo sul limite della valle di Aussa, chiusa dal lato meridionale dai colli Rhadelà.

Macarri-Theli-Dhara, 24 marzo. — Ci mettiamo in cammino alle ore 6, 30 pom., ma stante l'oscurità non posso ben precisare la direzione. Il terreno percorso è sempre il medesimo, cioè screpolato e soggetto ad inondazione; è evidente che nelle stagioni della pioggia questa valle è impraticabile ai cammelli, ai muli ed anche ai pedoni. Le abitazioni sono più frequenti quanto più ci avviciniamo ai Colli Rhadelà ed Assalith.

Facciamo il campo nella valle di Macarri-Theli-Dhara, a ridosso di una piccola collina, territorio di Ablis, provincia d'Aussa.

La stazione è senz'acqua.

Nel mezzo della valle si osserva un numero infinito di tombe circolari, ma basse.

Gafù, 25 marzo. — Alle ore 7 ant. lasciamo la stazione di Macarri, rasentando i Colli Assalith; il terreno è sabbioso e disabitato.

Alle ore 8 attraversiamo un numero infinito di tombe: ciò che prova che se la valle di Aussa è abitata, è pure parecchio malsana. Saliamo quindi i Colli Assalith, dove il terreno è pietroso, privo di vegetazione, ma l'aria molto respirabile. Da questa posizione più elevata posso formarmi un'idea più esatta di tutta la sottostante valle di Aussa. Essa da questo punto estremo meridionale è larga forse circa

40 km. e lunga 80 km.. La lunga catena dei Monti Gammarri la chiude dal lato N.. Al lato S. stanno i colli dove ora mi trovo.

Verso mezzodì vedo che la valle si estende ancora di molto avanti a me. Nel lato orientale sta il Monte Dhamali e ad occidente il Monte Bhorali ed altri piccoli colli, che però lasciano libero il corso al Fiume Hauash.

I laghi, che rilevo di qua, stanno sopra una stessa linea alle falde dei Monti Gammarri e sono: il Gargori, il Gammarri e l'Assanbò. Ai piedi del Monte Dhamali scorre l'Hauash, ed al di là scorgo l'Abhe-badd, che posso rilevare seguendo le indicazioni di Abder-rhaman.

Tutta l'acqua del fiume va direttamente nel lago passando alle falde del Monte Dhamali, dove forma un grande padule, che da questo punto scorgo benissimo, e che si chiama Gulhublà Talò. In questo padule è una folta vegetazione di canne altissime, e quindi l'acqua gira dietro il monte e va nel Lago Abhe-badd.

I Laghi Gargori, Gammarri e Assanbò sono incassati tra gli alberi, una vera foresta fittissima, che a mala pena mi lascia scorgere in alcuni punti una striscia d'acqua. Più che mai mi confermo nell'idea, che questi laghi non sono affatto di una grandezza importante, nè tali quali mi sono stati descritti ed io me li era figurati nella mia immaginazione. Le loro sponde non sono che boscose, non abitate e perciò non coltivate, e ciò a causa dei frequenti straripamenti, che rendono quei terreni paludosi, malsani ed impraticabili. Da questa altura si vedono benissimo, almeno per quanto riguarda la loro posizione. A questo punto rilevo il picco più alto del Monte Ghifò ed il Monte Bhorali. L'Hauash passa tra il Monte Dhamali ed il piccolo Colle Haitan Coma. Il resto di tutta la valle è parte a bosco rado, pare coltivato a *dura* già maturo, ed è in generale molto abitato. Il suolo è tutto screpolato e formato di sabbia cretosa con frequenti avvallamenti e buche profonde e larghe.

Ripartito alle ore 8,35, trovo il terreno pietroso ed accidentato. Più innanzi la discesa si fa ripida e sono nuovamente nella vallata, che da questo lato (sud) è ancora aperta. Attraversato quindi un terreno boscoso per circa 10 minuti, il rimanente della valle è di terreno screpolato, senz'alberi, nè arbusti e senza gramigne; la mia rôtta è seguendo l'angolo che formano i Colli Assalitù, che si riconoscono anche sotto il nome generale dei Monti Aussa-mhò.

Alle ore 11,55 lasciati questi monti alle mie spalle, mi dirigo sul piccolo colle formato da massi di lava basaltica detto Gafù, dove giungo alle ore 12,25. La valle è sempre di Aussa e così pure la provincia. In questo lato il nome di Gafù è storico, perchè in questa pianura

31 anni fa ebbe luogo il combattimento fra Adaimarà ed Assaimarà, e fu qui che il padre di Abubaker, attuale Pascià di Zeila, venne ucciso dalla gente dell'Anfari padre dell'attuale Mohammed. È stazione di acqua fornita dall'Hauash nella palude di Gulhublà Talò sotto il Monte Dhamali, ed i pascoli vi sono eccellenti. Qui è tutta riunita la carovana di Mohammed Anfari e delle parti di Tagiura, Raheita, Bailul e Badò. Questa stazione è abitata dai Guthubla (Assaimarà). L'Hauash, sotto il nome di Hagadheli, passa fra il Monte Dhamali ed il cono Haitancoma, quindi gira verso N.-E. e va nel Lago Abhe-badd.

La formazione del Monte Dhamali, vista da Gafù, è delle più strane. Esso è di forma tondeggiante, meno nel lato meridionale, in cui termina a cono aguzzo; però nel monte stesso si elevano tre conì vulcanici, alti in media sul livello generale del monte circa 50 metri.

Amhorrà, 29 marzo. — Alle ore 1 pom. parto dal campo di Gafù; tutta la carovana del sale ci ha preceduto, ed è tanto lunga da occupare più di 5 chilometri; il suo cammino è molto lento. Io mi regolo col passo dei miei cammelli, e lasciamo che la carovana vada per conto suo. La pianura continua ad essere screpolata e fangosa senza il più piccolo segno di vegetazione.

In 35 minuti abbiamo raggiunto il Monte Hehaileh, che è alla mia sinistra il punto più elevato e sta alla distanza di circa 300 metri. Giunti fuori della base dell'Hehaileh, la valle non è più larga di due chilometri e segna propriamente il limite meridionale dell'Aussa.

Entriamo quindi in un'altra valle della stessa natura di quella di Gafù, chiamata Dheli Hadò-badd. Questa pure è priva assolutamente di ogni vegetazione ed il terreno vi è melmoso e screpolato; il territorio è Aussa, però è dagli indigeni considerato come fuori della valle di Aussa propriamente detta. Alle ore 3 ho attraversato tutta la valle di Hadò-badd e sono fuori del territorio di Aussa; il terreno diviene pietroso ed un poco inclinato. Esso è più innanzi ricoperto in molti punti da gramigne secche e da qualche bassa acacia, non vi sono però alberi. Il terreno continua ad essere pietroso, ondulato, disabitato e privo di vegetazione. Alle ore 4,20 attraverso un piccolo torrente, che viene dal Monte Gammarrì e dall'Amhorrà, largo circa 7 metri. Alla superficie trovasi dell'acqua fangosa, depositatavi dalla pioggia di ieri; le sponde sono prive di vegetazione. Alle ore 4,25 facciamo il campo nella località detta Amhorrà, alle falde del piccolo colle di questo nome; territorio Hairòita (Assaimarà), dipendente da Mohammed Anfari, ma infestato spesso da ladri di tribù Adoimarà ed Isa Somali. L'acqua che beviamo è quella della pioggia di ieri.

Gauili, 1 aprile. — Alle ore 6, 30 lascio la stazione di Amhorrà; la carovana è imponente, ed è impossibile vederne la testa, sebbene la pianura sia estesissima; saranno certo più di 1,200 cammelli. Alle ore 7, 17 entriamo nella gran valle di Hadò-badd, pianura sabbiosa ed in molti punti ricoperta da gramigne e da basse e rare acacie. In epoca non lontanissima questa valle deve essere stata un lago, perchè il suolo è ricoperto da conchiglie ed in alcuni punti queste sono ammonticchiate. La gran valle ha forma circolare alquanto depressa nel mezzo e più aperta verso la parte che guarda il Monte Hehaileh. Vi è qui una buona caccia di gazzelle, che hanno il ventre e le gambe e la groppa bianchissime ed il resto del corpo avana chiarissimo. Io ne uccido una, e Giorgio uccide una ottarda. Riparto poi percorrendo sempre la gran valle di Hadò-badd. Rilevo i due Monti Hebenù e Curali, che si trovano in paesi Adoimarà; sotto il primo scorre il Torrente Ghobed, che va nel Lago Abhe-badd. Rilevo ancora i Monti Gammarri, Galatò Meghenta e Gambilema, che formano il cerchio della gran valle di Hadò-badd.

Alle ore 9, 32 traverso un piccolo torrente, che va da N. a S., con un letto di sabbia; è asciutto ed è largo 6 metri circa. Alle ore 10, 18 traverso un altro torrente, largo circa 20 metri, asciutto, con letto di sabbia, che si chiama Gauili; le sue sponde hanno una meschina vegetazione di acacie. Quivi facciamo il campo; la stazione è senz'acqua.

Garrani-Mandà, 2 aprile. — Dalla stazione Gauili nella valle di Hadò-badd faccio alcuni rilievi e quindi, alle ore 6, 20 ant., partiamo. Continua la gran valle di Hadò-badd, sabbiosa e priva di ogni vegetazione. Il terreno è coperto da conchigliette e la sua formazione è quella di un letto di lago.

Alle ore 8, 50 siamo al limite della valle, chiusa da questo lato da una banchina di rocce vulcaniche, alta dai 20 ai 25 metri. Sul punto più alto di questa banchina faccio alcuni rilievi. Dopo una breve discesa siamo in una valle più piccola di quella di Hadò-badd. In essa la vegetazione è più ricca essendo ricoperta di gramigne. Il suo nome è Lhacora-Bhari.

Alle ore 9, 24 traversiamo un piccolo torrente. A due terzi della valle la vegetazione è ricchissima di acacie, euforbie, tamarischi e gramigne. L'acqua della valle si raccoglie tutta in questo punto, ove anche in questa stagione larghe pozze formano piccoli laghetti. Facciamo il campo in questa località, che si chiama Garrani-Mandà. Rilevo quindi Garrani e Gambilema, i cui prolungamenti formano la valle circolare chiusa dal lato N. dalla banchina di roccia, chiamata Lhacora-Bhari. La

stazione è abitata da molte tribù Assaimarà; la terra apparterebbe alla tribù Alloma-Siecà.

Dithelik-Habdhi, 3 aprile. — Alle ore 5, 45 lascio il campo di Garrani-Mandà e percorro un terreno ricoperto dalla più variata e ricca vegetazione. Abbondantissime le sorgenti di acqua limpida e buona, molte galline faraone, francolini, ottarde. Vediamo due struzzi, che non si lasciano però avvicinare; i servi hanno tirato loro addosso, ma senza alcun successo. Alla sinistra della nostra strada il monte scende a picco e si presenta come un vecchio muraglione. Alle ore 7 30 saliamo sull'altopiano, che si chiama Fhultò, in un punto meno ripido e più accessibile ai cammelli. L'altopiano di Fhultò è fra il Monte Garrani ed il Gambilema; scorgo anche un altro monte, che si chiama pure Gambilema. Fatti alcuni rilievi ci mettiamo in moto, e camminiamo sopra un terreno leggermente ondulato, non arido, nè privo di vegetazione, con basse acacie e moltissime gramigne. Alle ore 9, 15 attraversiamo un piccolo torrente. In questo punto l'altopiano prende il nome di Dhaba.

Un quarto d'ora dopo facciamo il campo in una località chiamata Dithelik-Habdhi, presso la sponda destra del torrente di questo nome che è largo circa 10 metri, con letto di sabbia. Questo torrente descrive una piccola lunata e va nella valle di Garrani. Sonvi pascoli abbondantissimi ed acqua buona, ma lontana dal torrente Dithelik-Habdhi, che più in basso ha l'acqua alla superficie del letto. Abitano questa località le tribù Alloma-Siecà (Assaimarà).

Gahuttò, 5 aprile. — Alle ore 7,55 ant. lascio il campo di Dithelik-Habdhi. Sebbene la carovana numerosa occupi tutti i sentieri praticabili, io con la mia carovana non risento la noia del lento procedere, stantechè per ordine del Sultano Mohammed Anfari mi si deve lasciare libera la via in modo, che possa seguire la mia carovana col passo ordinario dei miei cammelli. Con questo regolo la mia distanza, non potendo servirmi dei podometri, che del resto sono suscettibili di grandissimi errori. Alle ore 7,59 traverso il Torrente Dithelik-Habdhi, largo dagli 8 ai 10 metri, con sponde piane e letto di sabbia. In questo punto la sua direzione è da E. ad O., ma a circa 4 chilom. di qua gira verso il N. e le sue sponde sono alte e l'acqua è alla superficie del suolo. Tutta questa estesa pianura è ricoperta da alti fieni verdissimi e da acacie che in questa stagione sono bellissime, perchè verdi e fiorite. Questa località è chiamata Gorhoja Ghidamhello, ossia « Pianura degli Struzzi. » Essa non ha molti abitanti fissi e non è delle più sicure per le carovane. Alla destra ed alla sinistra della nostra rotta stanno tribù di Adoimarà, che sebbene sottomesse all'Anfari, non mancano

di avere i loro ladri di professione e di commettere degli assassini, tanto per dire che hanno ucciso un uomo. Alla destra ci sono gli Arramela (Adoimarà) ed alla sinistra la medesima tribù, poco numerosa del resto. Non è difficile che anche gli Isa Somali facciano delle escursioni tali da compromettere la sicurezza delle piccole carovane.

Più innanzi attraverso un torrente, che si getta nel Dithelik Habdhi e viene dai Monti Gambilema, che formano alla nostra sinistra una specie di semicircolo colla convessità rivolta a N.O.

Alle ore 10,05 siamo nel punto più elevato della pianura, e scorgo avanti a me all'orizzonte i Monti Janghudi. Alla destra della nostra strada, al di là di questo altopiano ad un giorno di cammino mi si assicura esistere un gran lago, chiamato Mhanet. Detto lago si troverebbe in paese Harak Bodoità e si trova sulla via Aussa-Douè.

Alle ore 11,05 facciamo il campo sull'orlo di questo altopiano, nella località detta Gahuttò. Vi sono buoni pascoli, ma la stazione è senz'acqua; ne troviamo però ad un'ora e mezza dall'accampamento, ove sono depositi di acqua raccolta per le piogge di questi giorni. Da questa stazione rilevo i monti circostanti.

Lhefofoleh, 6 aprile. — Alle ore 6,10 ant. lasciamo il campo di Gahuttò sull'orlo della discesa di Bhoale, ripida e faticosissima pei cammelli. Cerco di tener conto nel miglior modo possibile della direzione e più che tutto delle grandi fermate. L'ora indicata nel libretto rappresenta perciò il cammino di un cammello che non si arresta, poichè la fine della carovana è giunta a questo campo dopo due buone ore e mezzo di marcia. Il terreno è pietroso, ma non manca di vegetazione e mi sembra veramente trovarmi nelle *quolla* abissine. Questa discesa conduce alla grandissima valle di Hadaddò, che mi si assicura arrivi fino ad Herer (itinerario Zeila-Herer-Farè). Io posso scorgerne la parte che ne forma il limite orientale, chiusa dai Monti Gambilema (Monte Asboruh) e dagli Hissali. Alle ore 7,50 la valle si presenta come un lago; ed è infatti un vero lago di sabbia, senza un filo d'erba e senza il più piccolo ciottolo. Faccio una breve fermata per rilevare alcuni monti; poi riprendo la discesa sopra un terreno scosceso ed incomodo. Terminata la discesa, siamo nel piano della valle di Hadaddò, dove si fa il campo nella località chiamata Lhefofoleh, stazione fornita di pascoli discreti e d'acqua. La tribù proprietaria di questa terra è dei Messara (Assaimarà).

Hamucolè, 8 aprile. — Alle ore 6,05 ant. lasciamo il campo di Lhefofoleh e ci dirigiamo verso il Monte Janghudi, che segna il limite

meridionale dell'estesa valle di Hadaddò. Detta valle ha tutto l'aspetto, come già notai, di un vero lago di sabbia, senza un filo d'erba nel mezzo nè il più meschino arbusto, mentre le sue sponde (chiamiamole così), almeno da questo lato occidentale, sono rivestite di ricca e bella vegetazione di acacie, euforbie e gramigne alte e verdissime. La caccia vi è in grande abbondanza, specialmente gli asini selvatici e gli *agazen*, le gazzelle dal petto grigio e dalle gambe bianchissime, e nei punti più boscosi le galline faraone ed i francolini; ho incontrato pure parecchie ottarde e dei *dig-dig*. Uno di questi eleganti animaletti è stato preso dai Danakil, mentre voleva attraversare la carovana, e gli fu tolta la pelle mentr'era ancora vivente.

La nostra strada è tutta sulla sponda occidentale della valle, il terreno è ad intervalli pietroso, ed i colli che sono sulla nostra destra si chiamano Lhefofoleh; essi scendono quasi a picco e sono il primo gradino dell'altopiano di Gahuttò da me percorso.

Dopo una breve sosta per eseguire alcuni rilievi, mi rimetto in cammino, percorrendo sempre il medesimo terreno. Alle ore 7 traverso il Torrente Lhefofoleh, che scende dall'altopiano. Nel letto di questo torrente c'è acqua in tutte le stagioni, ed ora ha profonde pozze d'acqua, che sarebbe eccellente, se non fosse guastata dalla sudiceria di questi bravi indigeni. Segno questo punto perchè è stazione di carovane. La vegetazione è in parecchi punti molto meschina; oltre le acacie a fiore bianco, ne osservo altre a foglie più minute ed a spina più piccola, che portano un fiore a grappolo, odorosissimo. Alla nostra sinistra, al di là dell'altopiano di Hissali si scorgono altri monti altissimi, e sarebbe probabilmente la catena dell'Hubenù, indicatami nella valle di Gafu e che rilevai.

Partendo dalla stazione di Amhorrà, abbiamo percorso una S, e ciò a causa della mancanza di acqua, che abbiamo dovuto andare a procurarci nella valle di Garrani Mandà. Alle ore 8,20 rilevo il vero Monte Gambilema, del quale vedo la cima dietro il Monte Asboruh che fa parte del medesimo gruppo. Il terreno è pietroso, colla medesima vegetazione, sebbene meno ricca. Alle ore 8,45 traversiamo il piccolo Torrente Hialalu, a letto di ghiaja, largo da 6 ad 8 metri, la cui direzione è da N.-O. a S.-E., ed è senz'acqua. Alla nostra destra la catena dei colli, ai piedi dei quali scorre la nostra strada, ha nomi continuamente nuovi, e mi fu impossibile poter avere il nome generale. In questo punto siamo all'altezza dei colli chiamati Dhalhuli, ed alle ore 9,10 traversiamo il punto dove sogliono arrestarsi le carovane, che si chiama *Mafdaga* (stazione) di Dhalhuli. Dopo questa stazione i colli prendono il nome di Colli Hadò.

Alle ore 10,30 ci troviamo nel mezzo di folta e bellissima foresta di acacie, non molto alte, ma verdissime e tutte fiorite; le gramigne pure sono alte e verdissime. Questa località si chiama Hollelhida ed è stazione di carovane nella stagione asciutta; vi si trova acqua in abbondanza alla profondità di circa 3 metri.

Alle ore 10,45 facciamo il campo alle falde dei colli di Corò, nella località chiamata Hamucolè, territorio sempre di Hadaddò. Dalla parte opposta della valle, fra i Monti Hissali ed il prolungamento del Monte Dhumè, scende un grande torrente che raccoglie le acque, mi si assicura, anche dai Monti Hebenù, e si chiama Herhali.

Tutta la valle di Hadaddò è disabitata, sebbene i suoi pascoli e l'abbondanza d'acqua in questa stagione potrebbero servire ad allevare numerosi armenti. Questo abbandono è causato dalle continue incursioni, che vi fanno gli Isa Somali, i quali anche ultimamente svaligiarono una carovana di Modaito, uccidendo 10 persone. Numerosi come siamo noi, nulla abbiamo a temere, ma nella notte tutti indistintamente fanno una guardia attivissima. Questo fatto è veramente eccezionale e bisogna che il timore sia proprio ben fondato, poichè i Danakil nemmeno in molti punti pericolosi fanno mai guardia di sorta.

Madhuru, 9 aprile. — Alle ore 6,02 ant. lascio il campo di Hamucolè e dopo un quarto d'ora di cammino attraversiamo un piccolo torrente. Sulla superficie del suo letto di ghiaja c'è poca acqua, ed è quella depositata per le piogge quotidiane di questi giorni. Alle ore 6,35 attraversiamo il Torrente Hamucolè largo dai 25 ai 30 metri, il cui letto di ghiaja è asciutto; esso viene dai Colli Corò, ed ha in questo punto una direzione da O. ad E., ma più in basso prende il nome di Hallescida, dove sono i poggi.

Procedendo incontro altri torrenti, tra i quali il Dhaudè, largo dai 20 a 25 metri, ed il Madhuru, largo circa 6 metri, con direzione generale N.-O. S.-E.. Tutti questi torrenti portano nella stagione delle piogge le acque dell'altopiano Gahuttò, che attraversai il 3 e 5 aprile. Le acque si fermano nella valle, donde sia per l'evaporazione che per l'assorbimento scompajono ben presto, anche quando le piogge sono abbondantissime. Il terreno traversato è identico a quello di ieri e siamo sempre alle falde del fianco occidentale della valle.

Dopo il nome di Corò i colli prendono quello di Saudè, e sono variatissimi per la loro forma bizzarra di piccoli coni acuminati e di piccoli altipiani. La formazione di tutto il paese è qui identica a quella dell'Abissinia; soltanto sembra di osservarla col canocchiale a rovescio.

Alle ore 9,16 facciamo il campo in Madhuru. Sebbene dentro

la cerchia dei monti, che chiudono la valle di Hadaddò, pure possiamo considerarci fuori di questa; il terreno diviene accidentato ed in salita. I monti soprastanti all'accampamento, alla distanza di circa due chilometri, che rilevo, formano il limite occidentale della valle, come i Monti Gambilema ne formano il limite N.. Nel lato E. sta l'altopiano di Hisali, i Monti Ascoli ed una parte del prolungamento del Monte Dhumè. Dalla parte Ovest, quasi tutta da me percorsa, le sponde dell'altopiano sono basse ed a più dolce declivio, formate dai Colli Bhoale, Lehfofoleh, Dhalhulà, Hadò, Corò, Saudè e finalmente dai due Monti Madhurù. Nel lato S. stanno i Monti Janghudi e Dhumè.

Questa stazione ha acqua e pascoli abbondantissimi, ma è disabitata, come tutta la valle, perchè infestata dai ladri Isa Somali; la terra apparterebbe alla tribù Messara (Assaimarà).

Bhodò, 10 aprile. — Alle ore 10 ant. lascio l'accampamento di Madhuru; il terreno è accidentato ed in salita erta e sconvolta. In molti punti larghissimi crepacci e burroni profondissimi; il sentiero pei cammelli non è dei più cattivi. La vegetazione è sempre la medesima, e forse più abbondante; la terra è nera, e credo buonissima, nei punti non pietrosi, per essere coltivata.

Alle ore 7 la nostra strada è parallela alla sponda sinistra di un torrente largo e profondo, che porta le acque nella valle. Un'ora dopo siamo alla fine della salita e si presenta avanti a noi il Monte Azelu (Ajelu dei Danakil). In questa località, chiamata Handiddu, faccio alto per rilevare alcuni monti circostanti. Tutto il grande altopiano si chiama Ambakita, la sua terra apparterebbe alle tribù Assaimarà che abitano Badò, ma sempre per il timore degli Isa Somali, queste parti, che sono le più belle del paese dancalo, vengono abbandonate. La vegetazione è ricca e variata, i prati sono ricoperti di un bellissimo verde.

Incontriamo due struzzi e due grossi asini selvatici, sui quali facciamo fuoco, ma senza nessun successo. Di fronte a noi, un poco a sinistra, oltre al Monte Ajelu, rilevo il Monte Abida ed alla destra i Monti Abissini. Da questi al punto in cui io mi trovo, non ci sono monti; ciò avviene anche alla mia sinistra, dove il paese si presenta tutto come un immenso altopiano, ed è perciò impossibile avere indicazioni di qualche località. L'esteso altopiano, che si chiama Ambakita, ha una vegetazione ricca di gramigne e basse acacie, ed il terreno è in molti punti pietroso; la pianura è ondulata e completamente deserta.

Alle ore 10, 14 facciamo il campo nella località detta Bhodò. Da questa stazione non posso rilevare che i Monti Janghudi e Dahaù.

L'Janghudi da questo lato presenta, rivolta ad O., la bocca di un cratere spento; il Dahaù non si vede completamente. C'è un altopiano regolarissimo senza nessuna acuminazione ad oriente dell'Janghudi, che scende a picco. Nel fondo del burrone ci sono pozzi, che forniscono in tutto l'anno l'acqua alle carovane.

Mhadgallè, 12 aprile. — Partiti alle ore 6, 10 ant. percorriamo ancora la gran pianura di Ambakita; la vegetazione delle acacie si fa più scarsa, i fieni invece sono altissimi e in questa stagione verdissimi. Si vedono molte ottarde, galline faraone e francolini; tiriamo alle gazze, ma inutilmente. Sono alla testa della carovana, temendosi una sorpresa degli Isa Somali. Faccio una sosta, per eseguire alcuni rilievi nella località chiamata Harhuoli. Quivi fu assalita 10 giorni fa una piccola carovana di Modaito, che si era staccata da noi volendo affrettare il suo arrivo allo Scioa. La carovana, forte di 20 cammelli e 6 cammellieri, venne dagli Isa Somali, che stavano appiattati tra i fieni, totalmente derubata. Dei cammellieri non si salvò che una donna. Le tracce che rimangono sul sito sono pezzi di corda, di sale, macchie di sangue nei fieni, basti di cammelli e 4 bastoni di lancia spezzati; dei cadaveri non v'è alcuna traccia, ciò che prova la grande quantità di jene che frequentano questi siti. La pianura è ondulata e conserva sempre il nome generale di Ambakita.

Alla destra fino ai monti di Abissinia il paese si presenta come la pianura di Ambakita, con ondulazioni più o meno accentuate, alti fieni e poche mimose. Dopo i Monti Abida e Azelù dalla parte di Makfud, Ghedem, Dauè non c'è alcun monte, e le terre che sono sull'altopiano di Saudè, appartengono agli Arramela o Harramela (Adoimarà); viene poi la tribù Arak-Bodoito, poi quella degli Hartuma-Galla; quest'ultima è per la via di Dauè, ed il capo principale per questa via è Ghass, degli Harak-Bodoita.

Sebbene la pianura non presenti che dolci ondulazioni, pure facciamo piccole deviazioni, delle quali è impossibile tener conto.

Alla sinistra della mia strada la pianura s'inalza ed impedisce di vedere i Monti Hori, già da me rilevati.

Alle ore 8, 40 siamo alla stazione di Dafhena-Garsa, senz'acqua; qui la pianura prende il nome di Mhadgallè. Proseguendo troviamo i medesimi fieni e le stesse ondulazioni. Alle ore 10, 57 facciamo il campo presso alcune pietre, che rappresentano abitazioni abbandonate nella pianura di Mhadgallè. La stazione è fornita di buoni pascoli, e l'acqua trovasi ad un'ora e mezzo di distanza dal nostro accampamento.

Rhemidelli, 13 aprile. — Partiamo alle ore 6, 30 ant. continuando per la pianura di Mhadgallè, incontriamo alti fieni, gran quantità di asini selvatici, a cui è impossibile avvicinarsi, ottarde, gazzelle, galline faraone, ecc..

Alle ore 8 scorgo all'estremità della mia strada i Monti Hori, che rilevo; essi si chiamano pure Monti Fhedh. Procedendo per la pianura la vegetazione delle acacie diviene folta in modo da formare macchie assai pericolose per le carovane, perchè si prestano a nascondere i ladri e gli assassini. È sorprendente la quantità di precauzioni che si prendono malgrado, il numero straordinario di uomini e cammelli di questa carovana.

Alle ore 9 attraverso un torrente, dove c'è acqua in abbondanza alla superficie. Questo torrente ha origine dai Monti Abida e si perde nella pianura; esso si chiama Rhemidelli. Qui la pianura perde il nome di Mhadgallè e prende quello di Rhemidelli.

Alle ore 9, 10 facciamo il campo sulla sponda sinistra del Torrente Rhemidelli. La vegetazione è più folta lungo le sponde, ma non più variata. Questa località è abitata da varie tribù Assaimarà.

Gallabhoita, 15 aprile. — Partiamo dall'accampamento di Rhemidelli, territorio di Badò, alle ore 6, 05 ant.. Il terreno è sempre il medesimo, la vegetazione delle acacie poco sviluppata, ma folta, il paese abitatissimo.

Il territorio dipendente da Mohammed Anfari arriva fino al Monte Janghudi, ed ora che abbiamo passato questo monte, ci troviamo sulle terre che appartengono alle tribù di Badò; essendo però queste tribù Assaimarà, l'Anfari vi ha una grande influenza, ma non il dominio. La località è pericolosa, perchè rifugio di ladri, anche di tribù Adoimara; le abitazioni stanno nel folto della macchia, circondate da spini e sono formate dalle stuoje, che servono come sella dei cammelli. Ivi si trova molto bestiame bovino e pecorino, e si cura l'allevamento dei cammelli. Traversiamo un piccolo torrente, dopo del quale la pianura prende il nome di Hadadabba.

Alla destra ed alla sinistra il terreno forma come due grandi bacini, e la nostra strada è sopra una specie di sella che li divide. La formazione di questa pianura è tale da raccogliere le acque, che scendono dai Monti Ajelu ed Abida e tutti gli scoli dei bordi dei bacini. Queste acque restano molto tempo stazionarie, ciò che spiega la vegetazione folta e continua; i torrenti piccoli si perdono, mentre i corsi principali vanno nell'Hauash. Alla nostra destra la pianura si chiama Labaghitta, via più accidentata che viene percorsa dalle piccole carovane

dirette a Badò. Da questa parte non ci sono monti, e di qua scorgo, distante dai 10 ai 15 chilom. una parte del Fiume Hauash. Alle ore 8 e 15 attraverso il Torrente Halludù largo circa 25 metri, con letto di sabbia ed acqua alla superficie del letto per circa 25 centimetri. Questo torrente getta le sue acque nell' Hauash. Più innanzi passiamo presso la tomba di un grande guerriero dancalo, che consiste in una specie di ampia capanna alta circa 4 metri e fatta con rami d' albero; al posto della testa sono disposte 30 pietre, che indicano il numero degli uomini che il guerriero ha ucciso. La pianura prende il nome di Gallabhoita; la vegetazione è più scarsa; ed in luogo di gramigne il suolo è ricoperto da una piccola pianticella con foglie biancastre ed alquanto lanose. Alla sinistra, quasi parallelamente a noi, c'è il Torrente Curim-Gablah che viene dai Monti Abida e va all' Hauash.

Alle ore 9, 30 facciamo il campo in Gallabhoita; stazione fornita di pascoli coll' acqua a 30 metri dall' accampamento. Il territorio è Badò, abitato da tribù Assaimarà e da alcune Adoimarà, come sono i Siecà ed i Vema. Nel limite settentrionale della pianura di Gallabhoita, sulle ore del tramonto, si scorge dalla nostra stazione una lunga striscia d' acqua; credevo sul principio che fosse il Fiume Hauash, ma la gente del paese mi assicura invece che è un lago, che si forma quando l' Hauash ha molta acqua. Nelle stagioni di grande magra il lago si prosciuga, quando invece le piogge sono abbondanti esso allaga e le sue acque si gettano nell' Hauash, portatevi da un torrente che è l' emissario del lago. Questo si trova nel territorio delle tribù Assaimarà di Badò e si chiama Lago Gaila; la sua acqua è salmastra e cattiva. La striscia d' acqua, che scorgo dalla stazione, sarà ad una distanza di circa 15 chilometri. Dopo il lago viene l' Hauash, ed al di là di questo il paese dei Dugughur Galla, ed al di là ancora, l' altopiano di Ghedem nell' Efrata.

Gauarri, 16 aprile. — Partiamo alle ore 6, 10; continua la pianura di Gallabhoita. Alla sinistra della nostra strada, dai Monti Abida si prolunga come uno sprone, al di là del quale è il paese degli Aissamali; dalla nostra parte il territorio è tutto degli abitanti di Badò. Lo si chiama Hagorò. Alla nostra destra il nome della pianura è Thabbeluh. Alle ore 7 e 05 incontriamo alcune tombe di capi assaimarà tenuti in grande venerazione. Il terreno è sempre dei più ricchi per vegetazione ed abbondanza d' acqua, ed è indubitato che tutto il tratto da noi percorso da Garrani Mandà fino a qui sarebbe atto alla coltivazione del *tief* e del *mascillà*, se i Danakil amassero il lavoro a preferenza dell' ozio. Il paese è molto abitato, e spesso l' Hauash inonda anche

questo terreno, sebbene sia molto più alto del piano della valle. Alle ore 7, 40 sono arrivato sull'orlo dell'altopiano e mi si presenta il bellissimo ponorama della valle di Badò, del corso del Fiume Hauash e dei Monti di Ghedem, Caot, che disgraziatamente si possono poco vedere a causa della nebbia che li avvolge. In 25 minuti compio la discesa e sono nella valle di Badò. La vegetazione vi è bellissima, però l'aria è soffocante. Ivi sono abitazioni a forma di alte capanne, fatte con stuoje, come quelle di Margablè. Traversiamo il villaggio principale, che è composto di circa 100 capanne e si chiama Gauarri, nome che prende una gran parte di questa valle. Quivi risiede il capo supremo di tutti questi Assaimarà qua riuniti per loro elezione nel punto forse migliore di tutto il paese dancalo. Alle ore 10, 05 facciamo il campo presso questo villaggio, ad una distanza di 150 metri. Da questo punto i monti dello Scioa sono visibilissimi e posso quindi eseguire molti rilievi.

Il paese è Adoimara, appartenente alla tribù dei Vema, che sono in Herer. A tre chilometri dal nostro accampamento alcune sorgenti di acqua minerale calda formano un laghetto di circa 100 metri di circonferenza. Tutta la vasta pianura si presenta, fino ai contrafforti della catena abissina, ricoperta di basse acacie ed alti fieni, ed è molto abitata da tribù Assaimarà. Il capo, che viene eletto dalla stessa tribù, è un vecchio discendente da una famiglia di santi. Quello che mi sembra originale in ciò si è, che gente la quale vuol vivere indipendente da tutti, senta poi essa stessa il bisogno di darsi un capo supremo. È vero però che l'autorità di quest'ultimo è molto limitata; ma ad ogni modo è lui, che riscuote tributi, ed è a lui che si ricorre per avere protezione. Esso si chiama Mhumin Ali Mheari della tribù Siecà. Altri capi assaimarà sono: Mohammed ben Thut della tribù Modaito, Hagher ben Hagi della tribù Madima, Mohammed ben Haboso della tribù Uluto, e finalmente Vuolhena ed Handù capi della più numerosa tribù Mohassara.

Nel Monte Janghudi avvennero recenti scosse di terremoto molto forti, e vi si rinvenne una miniera di zolfo.

Dhora, 20 aprile. — Parto alle ore 7, 40 ant. con la mia sola carovana, di 50 cammelli e 10 di mercanti taggiurrini; la grande carovana resta in Gauarri, perchè quei di Raheita mancano di cammelli. In pochi minuti ho raggiunto il villaggio, che lascio alla mia sinistra. Il terreno è piano e la vegetazione una vera foresta di basse acacie, ed in molti punti così densa, che il terreno ne è letteralmente coperto. La gran catena dei Monti Scioani ci sta di fronte, e questa

immensa pianura ha nel suo fondo una lunga striscia d'alberi verdissimi, che segnano il limite del territorio di Badò. Il Monte Azelu forma una specie di semicircolo. Incontro un piccolo torrente chiamato Bhodò, che ha acqua dolce e buona. Giungiamo quindi alle sorgenti di acque minerali calde, che occupano una lunghissima striscia di terreno, ricoperta in moltissimi punti da alte cannuccie palustri. Queste acque vanno a formare certamente il laghetto rilevato alla stazione di Gauarri e l'altro laghetto chiamato Gaila. Il terreno paludoso ci obbliga a molte deviazioni, delle quali cerco tenere più conto che è possibile. Il luogo appartiene alla tribù Assaimarà di Badò e si chiama Lhe Adò; più innanzi la località si chiamerebbe Lhe Hassa, ed è questo il nome più generale. I depositi di quest'acqua a me sembrano identici a quelli che fa la nostra acqua di Rapolano in Toscana. Alle ore 11 faccio alto, immergo il termometro in una polla d'acqua, ed ho 40°. Ripartito dopo un quarto d'ora di fermata, mi trovo sopra un terreno ricoperto di gramigne a fior di terra. senz'alberi, nè arbusti; alla nostra sinistra sono scomparse, almeno all'occhio, le polle d'acqua tepida. Poco più innanzi, con mia grande sorpresa, mi trovo sulla sponda destra del Fiume Hauash. Le sue sponde sono non più alte di due metri, la sua acqua è rossigna. Non vi sono nè alberi, nè arbusti, ed il terreno è una landa, che mi ricorda la nostra campagna romana. Rimonto la sponda destra del fiume, che qui ha in media una larghezza non superiore ai 20 a 22 metri; il letto è melmoso e c'è più d'un cm. d'acqua. Sono sorpreso di non trovare quella vegetazione ricca ed abbondante che l'Hauash ha sotto Bonta. Alle ore 12, 58 facciamo il campo in Dhora, sulla sponda destra del fiume, che qui è chiamato Dhora. In questo punto il letto è più largo, le sponde più basse ed il fiume si divide in due: il corso principale è quello da noi seguito, l'altro ha una larghezza di appena 3 metri.

L'Hauash in questo punto ha circa 30 metri d'acqua in larghezza e m. 1,30 in profondità, il letto melmoso e le sponde alte circa m. 2,50. La larghezza generale del letto è di circa 70 agli 80 metri. Dopo un corso tortuoso per questa valle, esso passa verso il Monte Sibabi con una direzione O..

Coddò-Helù, 21 aprile. — Da Dhora passo il Fiume Hauash senza nessuna difficoltà; la profondità in questo punto è di circa m. 1,30 e la corrente è debolissima. Il fiume è pieno di coccodrilli, e da ieri ad oggi ne avremo visti più di 20. Gli indigeni temono spesso di passare il fiume, e videro con piacere che noi ci esercitammo a tirare contro questi animali. Il passo è chiamato Hakerlali. Alle ore 7, 08 tutta la

carovana si rimette in moto, rimontando il fiume sulla sponda sinistra. La località anche da questa parte è abitata da tribù Assaimarà di Badò. La pianura, che si chiama Dhali, è senza alberi, nè arbusti, con poche gramigne. Il corso del fiume è come quello di un serpente. Raggiungiamo un punto dove il fiume ha due diramazioni, che si ricongiungono. La pianura è sempre la stessa, ed appartiene tutta alle tribù Assaimarà di Badò, ed è perciò considerata come Badò dagli indigeni; il suo nome particolare è Coddò-Helù. Alle ore 8, 22 incontriamo un'altra diramazione del Fiume Hauash, che va a congiungersi al corso principale. La larghezza di questo torrente è di circa 15 metri; la profondità dell'acqua non raggiunge 20 cm., il letto è melmoso, le sponde alte circa 3 metri, e si chiama Aculè. Alle ore 8, 30 facciamo il campo sulla sponda sinistra del Fiume Aculè nel villaggio di Coddò-Helù, che è abitato dai Madima e dai Mahassarà.

Harsò I, 23 aprile. — Partiamo alle ore 6, 35 del mattino. La pianura è sprovvista di alberi e di arbusti, solo vi si trovano poche e basse gramigne. Lasciamo alla sinistra il Torrente Aculè; di fronte a noi un folto bosco di acacie, che si prolunga verso N. a perdita di vista; farebbe supporre che là nel mezzo dovesse correre il Fiume Hauash.

Alle ore 7, 05 entriamo nel bosco; vi si trovano alte mimose, tamarischi, euforbie, liane e mille piccole piante rampicanti, e gramigne in abbondanza. Raggiungiamo ancora il Fiume Aculè, che costeggiamo per lungo tratto di via. La foresta è conosciuta più comunemente sotto il nome di Foresta di Badò, però il suo nome è Bhorubhuri. Nella stagione delle piogge il bosco viene quasi intieramente inondato, ciò che spiega come in questo punto la vegetazione sia così abbondante. Gli abitanti del luogo mi assicurano che le diramazioni dell'Hauash sono frequenti; quando il fiume rigurgita d'acqua, si apre nuovi sbocchi dove il terreno è meno resistente, e questi corsi durano anche quando le grandi piogge sono cessate. Il corso principale ha le sue sponde alte ed a picco, le inondazioni sono perciò più rare, e da questo la scarsa vegetazione. Questa foresta è abitata da numerose famiglie di bufali, leopardi e leoni, senza contare la numerosa specie di animali da penna. Incontriamo sterco recente di bufalo, e vediamo quattro di quegli animali che a circa mille metri da noi pascolano tranquillamente. Alle ore 8, 20 siamo fuori della foresta, e troviamo il terreno sabbioso senza un filo d'erba; questa pianura è detta di Asboli. Traversiamo quindi il Torrente Dhibbo, che più a monte si chiama Harsò ed alle sue origini Robi; la sua direzione in questo punto è da S.O. a N.E., il letto è melmoso e largo circa 25 metri, con circa 5 centi-

metri d'acqua. Dopo il torrente la pianura prende l'aspetto identico a quella di Mullu sulla via di Herer, cioè tutta sabbia con gruppi di verdura formati da un arbusto a gran chioma, alto dai due metri ai due e mezzo. Il nome di questa pianura è Marò. Abbiamo lasciato alla nostra sinistra il Fiume Hauash, che passa ai piedi dei Monti Curthumi e Gurbili, i quali si trovano perciò, rispetto a noi, al di là del fiume. Ai piedi del Monte Curthumi si forma un lagò, che nella stagione delle piogge prende, mi dicono, dimensioni grandissime. Passiamo quindi presso un villaggio di Harak-Bodoito, grande di circa 100 capanne, ed incontriamo poi nuvoli di bestiame bovino, caprino e pecorino. Attraversiamo il Torrente Harsò, largo dai 30 ai 35 metri, che è il corso superiore del Dhibbo. In questo punto la sua direzione è da S. a N., il letto melmoso, l'acqua all'altezza di circa 15 centimetri.

Alle ore 9, 10 facciamo il campo in questa località, che è una buona stazione d'acqua ed è fornita di pascoli per i cammelli, ma non per i muli.

Harsò II - (2ª tappa del 23 aprile). — Lascio la grande carovana del sale, che avanza così lentamente, e con buona scorta parto colla mia carovana alle ore 4, 30 pom.. La pianura continua ad essere come quella di Mullu e prende il nome di Habdarrà. Lungo la strada incontriamo otto magnifici struzzi, sorprendenti per la loro bellezza; ma il paese è mal sicuro e perciò non possiamo arrestarci per tentare di ucciderne uno. Camminiamo con una velocità, che gli indigeni stessi dicono superiore a quella del vento. Il territorio è di Harsò abitato da Adoimarà, ma la proprietà della terra è degli Assaimarà di Badò, i quali percepiscono una piccola imposta. Il terreno è di sabbia finissima e non vi alligna una sola gramigna. Entriamo poi nella foresta di Harsò, formata di mimose ad alto fusto e ad ombrello, aloe, euforbie ed altre piante, che non conosco.

Il paese è abitatissimo, e numeroso è il bestiame bovino e pecorino. Facciamo una piccola sosta nel villaggio di Harsò, che è diviso in 12 grandi recinti, ciascuno dei quali contiene circa 20 capanne basse e fatte con stuoje. Gli abitanti sono della tribù di Ghibdoso (Adoimara) e degli Harramela, parimenti tribù Adoimarà. Gente senza un capo responsabile e perciò indomabile. I Ghibdoso poi sono i nemici giurati degli Abissini; il re dello Scioa vi portò la strage per ben tre volte, ma non è riuscito a sottometterli.

Alle ore 6, 55 facciamo il campo sulla sponda sinistra del Fiume Harsò. L'acqua vi è in abbondanza, il letto è tutto ghiaja; qui per la prima volta dopo la mia partenza dall'Italia bevo un bicchiere d'acqua.

limpida e buona. L'Harsò è il corso inferiore del Fiume Robi ed ha una larghezza, nel punto del passo, di 35 a 40 metri con 20 centimetri circa d'acqua. Nella stagione delle piogge raggiunge in questo punto una larghezza di oltre 100 metri.

Nella notte si fa una guardia attiva, perchè fu in questa stazione che alla carovana di re Menilek fu ucciso un uomo, mentre si lavava nel torrente. Il fiume raggiunge l'Hauash molto lontano di qui, e spesso le sue acque si perdono nelle sabbie della pianura. La stazione è senza pascoli per i muli.

Hebbalhe Dhara, 24 aprile. — Partiti alle ore 6, 20 ant., traversiamo il fiume ed entriamo nuovamente in un bosco folto e bellissimo, che sembra una vera villa. Le mimose sono tutte in fiore, e tutto ha la tinta del più bel verde; il terreno è senza un ciottolo e senza un filo di erba, tanto che sembra di percorrere viali così disposti e bene mantenuti. Il nome della foresta al di qua del fiume è di Horò.

Alle ore 6, 45 traversiamo il torrente a letto pietroso ed asciutto, detto di Horò; il suo letto è largo circa 15 metri, e si getta direttamente nell'Hauash. Più innanzi incontriamo un altro torrente a letto asciutto. Questi torrenti vengono dalle *quolla* scioensi e non hanno acqua che nella stagione delle piogge. Alla sinistra della nostra rotta il terreno è montagnoso; vi stanno piccole colline formate di arenaria compatta ed a strati orizzontali; in alcuni punti della superficie noto qualche incrostazione salina. Il bosco è sempre ricco di vegetazione e d'un aspetto dei più gradevoli. Il Fiume Hauash ha il suo corso parallelo alla nostra rotta distante forse 8 chilom. circa; esso passa ai piedi dei Monti Gurbili e Curthumi; nel primo di questi si forma il Lago Hertale.

Traverso il Torrente Dherà 1°, largo circa 15 metri, asciutto e con letto di ghiaja, che dà il suo nome alla foresta. Poco più innanzi incontro un altro torrente, che ha una direzione generale da O. ad E., con letto di ghiaja largo più di 50 m.; esso si getta nell'Hauash, che è sempre alla nostra sinistra.

Il torrente cambia il nome alla foresta, che perciò si chiama Herdubba. Ci avviciniamo ad un grande villaggio di circa 400 capanne; il paese è molto abitato da tribù ostili agli Abissini e pericolose per il passaggio delle piccole carovane. Siamo saliti sopra una specie di altopiano dove la vegetazione muta aspetto; invece degli alti alberi di mimose, qui non troviamo che le acacie, che non sono alte più di due metri. A mezz'ora di distanza attraversiamo un altro grande villaggio, abitato parte dai Ghibdoso e parte dagli Harak Bodoito, tribù Adoimarà.

Scendiamo quindi nel letto del Torrente Foddò, il cui corso in questo punto descrive come una S; il suo letto asciutto è formato di ghiaja ed è largo da 60 ai 70 metri; le sponde sono alte circa 20 metri. Il terreno è più innanzi ondulato e sabbioso, con rottami vulcanici e vegetazione di acacie. La località si chiama Hurhorò. Il Fiume Hauash è sempre alla nostra sinistra, e posso dire di scoprirne il corso, perchè da questo altopiano si scorge una gran parte anche dei monti al di là dell'Ajelu e dell'Abida, monti che a mio credere fanno parte della catena degli Ittù Galla. L'altopiano abissino è ora visibilissimo, e la sua curva si stacca benissimo nel fondo. Traversiamo il Torrente Hebbalhe Dhara, il cui letto di ghiaja è largo circa 15 metri. Abitano questa località i Ghibdoso e gli Harak Bodoito.

Alle ore 10, 53 facciamo il campo sulla sponda destra del Torrente Hebbalhe Dhara, stazione fornita di pascoli e di acqua, ma pericolosa per la vicinanza dei ladri Ghibdoso. Il Fiume Hauash sotto ai Monti Gurbili e Curthumi ha una direzione da 60° a 65°; il terreno è una folta foresta di basse acacie. Abitano in questa località numerose famiglie di elefanti, leoni, agazen, gazzelle, cinghiali ed insomma tutto ciò che può costituire il più ricco e variato trofeo di caccia africana.

Haudè, 25 aprile. — Alle ore 5, 54 ant. lasciamo il campo di Hebbalhe Dhara ed entriamo nel solito bosco di acacie, alte circa due metri. Il paese è molto abitato. Traversiamo un villaggio composto di circa 50 capanne, abitato da pastori Ghibdoso, vicinissimo al Fiume Hauash. In questo punto noto un insolito rumore d'acqua; dalle informazioni raccolte (non potendo recarmi sul luogo, sebbene distante non più di mezz'ora di cammino) in questa località l'Hawasch forma una piccola cataratta, che mi si assicura non sia più alta di un uomo. La foresta è fino ai Monti Gurbili e Curthumi della medesima natura, cioè folta ma non più alta di due o tre metri.

Il terreno è ora sabbioso e privo di gramigne, ed in molti punti è ricoperto di rottami vulcanici, in altri di terra nerissima, dove allignano le più variate pianticelle ed alte gramigne. In generale il paese si presterebbe alla coltivazione del *dura* e del *tief*, stante l'abbondanza dell'acqua e la buona qualità del terreno. Alle ore 7, 23 sono di fronte al Monte Curthumi, che rilevo. Stabilita la posizione di questo monte e di quello Gurbili, si viene a determinare pure il corso del Fiume Hauash, che scorre alle loro falde. Attraverso quindi il torrente a letto asciutto di Curmuhudali, le cui sponde sono alte dai 5 agli 8 metri, il letto roccioso e la direzione generale da N.-O. a S.-E. e che si getta nell'Hauash. Rimontata la sponda destra del torrente, sono in una pianura

che si chiama Curmuhudali. Quivi è una stazione di carovane, e l'acqua, senza andare all'Hauash, si trova nel letto del torrente attraversato, a circa 2 metri dalla superficie del suolo. Nel sito della stazione il bosco è meno folto, come accade per tutte le stazioni, perchè le carovane che fanno sosta, vi si provvedono di legna. Attraverso un altro piccolo torrente a letto di ghiaja, largo dai 4 ai 5 metri; quindi la pianura è sabbiosa, ma non priva di vegetazione. Alle ore 9 attraverso il Torrente Ida, che ha sponde alte circa 2 metri, a picco; la sua direzione è da N.-O. a S.-E. ed il letto è largo dai 6 ai 7 metri. Un quarto d'ora dopo, attraverso un altro torrente, il Hedadelhè, il cui letto è largo circa 200 metri con nel mezzo un grande isolotto, alto dal torrente circa 10 metri. L'acqua deve trovarsi a pochi metri dal suolo. Tutti questi torrenti vanno nell'Hauash. Continua poi la pianura boscosa, che prende il nome di Alisulhungurà.

Alle ore 9, 34 siamo sulla sponda sinistra del torrente o meglio Fiume Haudè (Hauadi) che ha le sue sorgenti da Coragussa-Uof, Uascia-Caraba e Docaket nell'Ifat. In questo punto la larghezza del letto è dai 50 ai 60 metri e dell'acqua circa 35 m.; le sue sponde hanno una vegetazione ricca di mimose ad ombrello, di sicomori e qualche euforbia. Se potessi seguirne il corso da questo punto in meno di mezz' ora sarei alla sua confluenza coll'Hauash. Rimonto il fiume camminando nell'acqua, che ha una profondità massima di m. 0, 50, e salgo poi sulla sponda destra, ove alle ore 9, 47 si fa l'*alt*. Il Fiume Haudè ha qui un'acqua limpidissima e fresca.

Hajuctò (2ª tappa del 25 aprile). — Parto alle ore 2, 24 pom., e dalla sponda destra del fiume passo alla sinistra e cammino su questa. Le sponde sono a picco, alte dai 10 ai 20 metri in media, e la foresta è foltissima. Avanzando troviamo un sito, dove stanno ad abbeverarsi nel fiume molti cammelli e bestiame bovino. Questo punto è il più praticato dagli indigeni, e perciò ieri l'abbiamo evitato per fare la tappa. Alle ore 3, 20 ci scostiamo alquanto dal fiume. Il terreno è piano e boscoso e la vegetazione è sempre uguale, formata dalle solite acacie, alte 2 o 3 metri, gramigne, e certe piante a lungo stelo, chiamate *caccia* dagli Abissini, e che servono alla fabbricazione delle corde; sonvi pure in gran quantità gli alberi di aloe. Troviamo continuamente le traccie di elefanti, e sonvi pure numerose gazzelle, grosse antilopi; di quest'ultime ne vediamo grandi quantità.

La foresta ha il nome del fiume, cioè si chiama foresta Haudè. Incontriamo più innanzi un villaggio dei Ghibdoso, e quivi la foresta prende il nome di Nahab Dass; quest'ultimo è il nome generale. Poco

più in là, la foresta muta ancora nome e si chiama Ali Bacolo (Dass). Alla destra della mia strada il terreno scende e forma una gran valle fino alle falde del Monte Rossah; questa valle si chiama Gardà. Alle ore 6,50 facciamo il campo nella località detta Hajuctò, territorio di Dass, appartenente alla tribù Adoimarà di Ghibdoso. Quivi si trovano abbondanti pascoli, ma l'acqua si deve cercarla in un piccolo torrente, che scende nella valle di Gardà, distante di qua circa mezz'ora di cammino.

Haudè, 26 aprile. — Ci mettiamo in cammino alle ore 6,15 ant.. Il territorio che porta il nome di Dass è una specie di altopiano ricoperto da folta e bassa foresta. Alle ore 7,35 traverso il Torrente Dikillitò e sono alla fine dell'altopiano di Dass. Qui il terreno si presenta accidentato; piccoli monti rendono il cammino alquanto faticoso per i cammelli. Scendiamo quindi, dopo una lunga salita, nel letto del Fiume Hauadi, chiamato dai Danakil Haudè. Il suo letto in questo punto è assai spazioso, ha una larghezza di circa 200 metri; il corso dell'acqua in questa stazione ha però una larghezza dai 30 ai 35 m. ed una profondità massima di m. 0,40. La vegetazione è sempre la stessa, e vi sono prove non dubbie della gran quantità di elefanti, che abitano questa località. Non mancano però i leoni, i cinghiali, le antilopi, le gazzelle, ecc. Alle ore 9,04 facciamo il campo sulla sponda sinistra del Fiume Haudè.

Assacala (2^a tappa del 26 aprile). — Partiti alle ore 2,15 pom. attraversiamo il largo letto del Fiume Haudè e saliamo la sua sponda destra, alta e montagnosa. Il terreno è sempre boschivo, ricoperto da rottami vulcanici. Dopo avere attraversato una serie di piccoli colli, troviamo un'estesa pianura, priva d'alberi e d'arbusti, chiamata Holò. Siamo sul territorio di Argoba, dipendente dal re Menilek fino dal sito dove abbiamo traversato l'Haudè. Più innanzi il terreno è nuovamente coperto di acacie e di *cacciai*; andiamo sensibilmente salendo, e l'altopiano scioense ci si presenta in tutta la sua imponenza di 3,000 metri di elevazione sul livello del mare, ed appariscono distinti i numerosi crepacci formatisi da sconvolgimenti vulcanici.

Di qua le *quolla* non sembrano altro che parti dell'altopiano, distaccatesi a caso, senz'ordine e senza limiti, come da un monolito pietroso ed a picco si distaccano massi enormi di rocce. La pianura, in cui ora mi trovo, si chiama Tamanthab, ed è più elevata di quella di Holò, ma il bosco è meno folto e le gramigne vi sono rare. Alle ore 4 attraverso il piccolo Torrente Humed Dhallò, il cui letto asciutto è formato di sabbia e ghiaja, e che ha una direzione generale da

N.-O. a S.-E.. Sono in vista del villaggio di Cianno; alla destra la pianura si chiama Gualaleccia. Dopo una piccola discesa, attraversiamo il Torrente di Tamanthab, che ha una direzione da O. ad E., e cominciamo la ripida salita dei Monti di Tamanthab, lasciando sulla sinistra il Torrente Abaha. Esso ha una direzione generale in questo punto da O. ed E. ed è fornito di acqua corrente, che va a gettarsi nell' Haudè. Alle ore 6, 50, terminata la salita, siamo nella piccola valle di Assacala, dove facciamo il campo e dove finalmente possiamo dire di essere in porto. Questo è il luogo dove soggiornano le carovane, che vengono dall' Aussa.

Cianno, 27 aprile 1883. — Alle ore 2, 30 pom. partiamo e saliamo il Monte Cussurù, sulla cima del quale sta il villaggio di Cianno, dove arriviamo alle ore 3 pomeridiane.

Il 28 aprile da Cianno, con Azage Uolde Tzadek andai ad Aigheber; di qua il 29 verso le ore 4 pom. entravo in Ancober. Non rilevai questa parte della strada, perchè sono luoghi conosciuti e stabiliti dalla Spedizione Geografica Italiana (1).
